

## **PER UNA TENDENZA CLASSISTA, RIVOLUZIONARIA E INTERNAZIONALISTA NEL PARTITO COMUNISTA DEI LAVORATORI**

### **UN BILANCIO DELLA BATTAGLIA CONGRESSUALE**

Molta acqua è passata sotto i ponti e molte cose sono cambiate rispetto all'inizio di questo percorso per la costruzione di un'opposizione alla linea, proposta dall'attuale maggioranza, del partito comunista dei lavoratori.

Ma per svolgere un coerente e proficuo lavoro di costruzione di un partito rivoluzionario è necessario fare chiarezza sulle intenzioni, sulle modalità e sugli strumenti di cui ci si vuole dotare.

Il tutto è cominciato con la stesura di due documenti, uno politico e uno organizzativo, espressione di una piattaforma alternativa, la B, oltre ad un emendamento sulla questione internazionale.

Gli assi portanti di questa battaglia sono impressi in quegli scritti, rivendicano la necessità di una costruzione del partito fondata sulla centralità dell'intervento nella classe e nella massa; la volontà di superare il feticcio del "popolo della sinistra" ormai disperso, disgregato, privo di un immaginario di classe per concentrarsi su chi ha perso qualsiasi fiducia o riferimento alla "sinistra": nuove generazioni di proletari e operai, migranti, studenti e giovani, le donne; la necessità di sostanziare e tradurre in termini concreti la proposta del fronte unico di classe e del governo operaio; il bisogno di preparare e formare i militanti non solo dal lato della propaganda ma anche sull'agitazione, chiarificando e perfezionando il concetto di militante e quello di iscritto/aderente, non solo in termini di militanza economica; mettendo in mostra l'urgenza di dotare il Partito degli adeguati strumenti centrali e periferici per una miglior centralizzazione e coordinamento degli interventi politici, sindacali e sociali; di formare uno strato di quadri intermedi necessario al funzionamento e alla efficienza del partito attraverso una scuola quadri; di migliorare gli strumenti di propaganda e agitazione come il giornale, la rivista di formazione, i social e il sito; di chiarire il funzionamento delle sezioni, dei suoi organi dirigenti e mettendo al centro la struttura delle cellule d'intervento per permettere una miglior programmazione e rendicontazione delle attività delle sezioni stesse.

Da qui si è sviluppata una battaglia congressuale, molto accesa e franca, che però, in alcuni passaggi è stata viziata, e non poco, da metodi e affermazioni che deformavano i termini della contesa e del confronto. Ci siamo trovati ad affrontare una sostanziale chiusura del corpo militante, soprattutto di quella parte che non era già predisposta alla nostra battaglia, per vari motivi: il ritardo nella stesura dei documenti e di una linea generale di posizionamento, in parte dovuto all'attesa della pubblicazione dei testi della passata Segreteria, anch'essa molto ravvicinata ai congressi territoriali; in parte per la necessità di svolgere un necessario chiarimento e un perfezionamento delle proposte per una sintesi efficace tra le varie realtà dell'opposizione; in parte, ancora, per l'impreparazione del corpo militante ad un dibattito congressuale su proposte politiche alternative, sintomo di una formazione incapace di andare al di là della consuetudine dell'ordinaria amministrazione propagandistica, in una struttura pericolosamente federale e abiutata al confronto tra territori più che tra proposte e analisi politiche; infine, ultimo dato non meno importante, a compromettere la comprensione, o anche solo la ricezione, della nostra proposta ha contribuito una generale campagna di allertamento della base del partito, da parte dei sostenitori e promotori dell'attuale maggioranza, sulla fantomatica volontà di rottura, scissione, spaccatura e distruzione della nostra organizzazione, nascosta dietro le posizioni alternative con cui la compagine della Piattaforma B avrebbe voluto manovrare, mettendo assolutamente in secondo piano le valutazioni sul merito delle proposte e per concentrarsi sull'inchiesta alle intenzioni e sulla battaglia sofisticata. Ma nonostante tutto, coraggiosamente e consapevoli di poter smascherare tutti i pregiudizi e riportare il dibattito al merito delle questioni politiche e organizzative elaborate, abbiamo portato avanti questa battaglia.

Il Congresso ha visto una compagine di delegati della Piattaforma B che ha saputo gestire una battaglia di merito e di metodo, rispondendo colpo su colpo ad un dibattito prioritariamente incentrato sull'attacco,

sulla deformazione e sulla centellizzazione linguistica dei documenti alternativi e, in alcuni casi, di vero e proprio insulto e condanna, dai vari "vaffanculo" di qualche delegato alle etichette di "stalinisti", "cricca", "scissionisti", "maoisti", "settari", "operaisti", "astensionisti di principio".

Non era facile mantenere la lucidità e la calma, legittimamente persa in alcuni passaggi, in un contesto così teso e basato su equilibri cristallizzati, in cui spostare anche un solo voto o un riconoscimento era, sostanzialmente, molto difficile. Contesto ed equilibri sicuramente prevedibili, ma in alcuni passaggi assolutamente inaccettabili per l'arroccamento della maggioranza e per le deformazioni delle nostre proposte per poterle attaccare più facilmente.

A tutto ciò, va però fatta una postilla. Anche i nostri toni, in alcuni interventi e in alcuni passaggi della battaglia politica, sono stati deformanti e hanno creato gli espedienti per un'interpretazione differente della nostra battaglia. Espedienti che potevano far apparire credibili quegli allertamenti, che hanno concesso il fianco e permesso l'aggiramento, rendendoci attaccabili sul piano del metodo, dell'onestà, della limpidezza e della verità, riuscendo in questo modo a screditare o a mettere in secondo piano una progettualità politica e organizzativa rivoluzionaria, classista, anticapitalista, militante, centralizzata e coordinata.

In questo elemento inserisco le dichiarazioni e le affermazioni, alcune poste anche alla registrazione degli atti congressuali, che realmente ponevano la barra del confronto sulla messa in discussione della caratterizzazione del Partito Comunista dei Lavoratori come partito marxista rivoluzionario, che rivendicavano apertamente la necessità di una scissione, che alludevano ad un boicottaggio della costruzione del PCL, con l'utilizzo di etichette dai toni estremizzati quasi quanto quelli sentiti al Congresso nazionale contro la B ("riformisti", "cricca", "yesman", "burocrati", "bolliti").

Più volte, nelle discussioni tra compagni e promotori dei documenti della B, si facevano inviti al contenimento, al ridefinire i termini entro cui inquadrare le posizioni e i metodi dei compagni a cui ci contrapponevamo; compagni a cui ci dovevamo e volavamo contrapporre sul piano politico e organizzativo entro i termini dei documenti elaborati. Quei documenti facevano anche riferimento e leva sulla necessità di una centralizzazione del partito, sul rafforzamento del centralismo democratico nella sua più approfondita concretizzazione, non solo sul piano nazionale ma anche e soprattutto nella costruzione di un reale raggruppamento internazionale funzionale alla rifondazione della IV Internazionale, al di là degli slogan e dei pronunciamenti verbali. Rivendicazioni alle quali, oggi, non possiamo non esserne coerenti nel metodo della continuazione di questa nostra battaglia.

## SCOPRIRE I FIANCHI. UN ERRORE TATTICO NON PRIVO DI CONSEGUENZE

Nella battaglia politica e organizzativa si sono scoperti i fianchi con quegli eccessi, con quegli sfoghi, con quelle posizioni estremistiche. Posizioni che tendono ad estremizzare ed esarcerbare le accuse e la forma dello scontro, per affrontare la battaglia in una dimensione immediatamente muscolare, senza aver ancora fidelizzato un bacino di consenso e senza che si fosse neppure finito di mettere alla prova la propria capacità di cominciare questa battaglia politico-organizzativa in maniera sistemica, continuativa, organizzata, metodica e coordinata. Una battaglia non è solo un documento e una grande verbosità sostenuta da capacità agitatoria. Una battaglia è anche costruzione delle proprie forze, del proprio esercito militante, della propria solidità teorica e organizzativa, della propria esperienza nella gestione di una struttura partitica ad ogni livello. Una battaglia politica è una partita a scacchi che non può essere affrontata dall'inizio alla fine all'assalto; richiede posizionamenti, bilanci, ritirate, riorganizzazioni delle difese, rielaborazione delle tattiche.

E una battaglia politica si gioca anche sulla credibilità, sulla dimostrazione di sapersi conquistare la fiducia del corpo militante, da una parte, e di saper individuare e mostrare la migliore via per la costruzione e il radicamento del partito nelle lotte, nei luoghi di lavoro, nel territorio, nella classe, dall'altra. Non ci si può salvare l'anima semplicemente accusando gli avversari di essere troppo spietati se si compiono mosse avventate che gli consentono l'affondo. Così come non si può mettere in mostra la correttezza delle proprie posizioni con la sola ricerca delle colpe di chi, questo partito, lo ha costruito fino ad oggi, nonostante limiti e contraddizioni che abbiamo voluto affrontare con la nostra battaglia.

Affondo. Questo si sono trovati a dover affrontare i 6 eletti della Piattaforma B al CC di Gennaio 2017: un affondo. Ma i 6 delegati al C.C. non disponevano alle loro spalle di una qualche organizzazione di minoranza, di una elaborazione tattica del momento e di discipline di voto. Ciò che avevano alle spalle era una sommatoria di esperienze territoriali militanti ma politicamente inesperte rispetto quel tipo di battaglia; contesto che non poteva essere diverso da quello anche a causa dei limiti strutturali del partito stesso, che abbiamo voluto affrontare nella nostra elaborazione ma di cui è vittima anche la nostra stessa formazione militante. Tale sommatoria era ed è, al momento, tenuta assieme principalmente dai documenti politici e organizzativi che tracciano la rotta entro cui noi vorremmo migliorare il Partito, ma nella navigazione non basta tracciare una rotta e mettere il pilota automatico, è necessaria una organizzazione interna molto attenta, funzionale a permettere alla nave di muoversi tra ostacoli, imprevisti, problemi interni ed esterni, compiti ordinari e straordinari, con una solida disciplina interna che permetta di aggiustare il tragitto miglio per miglio, al fine di raggiungere la meta rafforzandosi e non perdendo pezzi. Sulla base di questo e di un costante collegamento tra i compagni del CC e i delegati al congresso nazionale, si è valutata una tattica, che per lo più veniva improvvisata sul momento. L'affondo sulle conversazioni di due compagni, che coinvolgevano una militante esterna al partito e tiravano in ballo compagne delegate per la Piattaforma A, erano sicuramente una questione difficile da affrontare, per le mille sfaccettature della vicenda. Da una parte compagne che si sentivano discriminate per alcune espressioni riconducibili ad atteggiamenti maschilisti; da un'altra chi voleva strumentalizzare la vicenda, per colpire due dei massimi esponenti della minoranza, con l'utilizzo della Commissione di Garanzia e quindi della via disciplinare; da una parte chi poneva la necessità di una risoluzione politica, evitando estremizzazioni e metodi disciplinari, per ricondurre la questione all'evento e non ad un atteggiamento. Nei ragionamenti a posteriori ognuno valuti per sé, ma almeno giunga a conclusioni sulla base di resoconti completi. In quel contesto, i membri del CC della Piattaforma B valutarono che, effettivamente, quell'evento, per quanto sviluppatosi su dimensioni "private", coinvolgeva giudizi politici e personali molto forti, pregiudizi rispetto all'agito delle compagne di partito della piattaforma A, in alcuni passaggi accuse di "riformismo" e frasette che potevano intepretarsi come discriminanti, coinvolgendo una compagna esterna al partito. Si optò per una linea conciliazionista, a mostrare che eravamo pronti anche a mettere in discussione certi tipi di attacchi, certe modalità di esprimersi, certe estremizzazioni delle accuse politiche e certi scivoloni di metodo, purchè si ritornasse a discutere di questioni politiche, a non voler ridurre la lotta al sessismo a questo tipo di risoluzioni o all'istituzione di tribunali per punizioni esemplari, quanto a svilupparla attraverso una conferenza delle donne, la militanza e la formazione. Quella risoluzione venne votata all'unanimità, con interventi che ridimensionavano la questione e riprendevano il CC a non trasformare un evento in un processo, dato che il clima era viziato da attacchi e accuse generalizzate e da entrambi i fronti. E quella risoluzione mise, negli effetti, in angolo chi voleva strumentalizzare ed ingigantire una questione per farne una punizione esemplare. Da qui la risoluzione, anche quella unanime, della condanna di tutti gli eccessi e dell'impegno della Segreteria nel suo complesso, a chiarificare e riportare entro i termini del centralismo democratico il confronto e quindi la scelta conseguente di intervenire in due casi specifici per giungere a confronto e chiarimento: Genova e Napoli. La prima perchè vede una sezione a maggioranza A che ostracizza e di fatto propone l'espulsione e l'estromissione dalla sezione di chi è espressione di una minoranza e di posizioni critiche rispetto alla gestione attuale locale e centrale, con un passato poco chiaro rispetto all'atteggiamento di attacco personale e chiusura nei confronti di un dirigente, il sottoscritto; la seconda perchè vede una sezione, totalmente a sostegno della minoranza B, che nei report congressuali aveva allegato tutto il dibattito dettagliato, dimostrando una minuziosità nella rendicontazione degli atti congressuali unica nel partito, con, di conseguenza, tutta una serie di espressioni di vari compagni che lasciavano alludere alle estremizzazioni che riferivo prima.

Da questo ulteriore passaggio, si è arrivati alla composizione delle Commissioni e della Segreteria. Si è ottenuto il pieno riconoscimento della nostra minoranza con l'accesso a tutte le strutture centrali del partito e al dibattito al suo interno, alla legittimazione delle nostre posizioni e dei nostri metodi, fino al massimo livello politico e organizzativo dell'attuale struttura partitica, la Segreteria politica.

Vero, e assolutamente inaccettabile, è stato il tentativo di una nuova carica da parte della componente più estrema della A, proprio sulla legittimità della presenza del compagno Turci in segreteria, cercando di far

passare dalla finestra una sanzione disciplinare, con una manovra, non solo scorretta e subdola, ma che violava l'autodeterminazione della minoranza rispetto all'elezione negli organi dirigenti dei propri rappresentanti. Tale ulteriore tentativo di sclerotizzazione del confronto, e di invasione di campo irrispettosa del centralismo democratico, si è sostanziata nell'astensione di 6 membri del CC sulla composizione della segreteria, facendo comunque emergere il fatto che la maggioranza della maggioranza abbia difeso la legittimità e l'inviolabilità di tale elezione.

Il bilancio ognuno può farlo da sé, sulla base delle proprie valutazioni a posteriori. Quello che è certo è che nei processi politici è assolutamente anti-marxista voler esprimere un giudizio manicheo che permette o il solo "successo" o il solo "errore", senza sfumature e valutazioni dialettiche dei rapporti di forza e dei termini del problema. I dirigenti della minoranza sono stati accusati di "essere scesi a compromessi con i burocrati", di essere considerabili "traditori", e credo che anche questo sia parte di quelle estremizzazioni, più attente a creare una demarcazione rispetto ad una situazione dialetticamente data, operando ulteriori prese di distanza e separazioni, anche interne alla stessa minoranza, piuttosto che a percorsi politici volti a sviluppare un raggruppamento sui nodi centrali della battaglia.

Crediamo invece che la situazione vada letta ben diversamente e che vada rifiutata l'idea per cui ci sia stata la volontà di ridimensionare e annichilire la battaglia politica della minoranza. Per valutare una scelta tattica, anche quando improvvisata, vanno considerati i reali rapporti di forza e il proprio reale grado di maturazione. Per quanto qualcuno possa cercare, di mettere in discussione l'essere minoranza con il sostegno di 53/55 militanti, anche fuori dal tempo massimo perchè possa considerarsi accettabile, e che, senza i "cammellaggi", noi avremmo potuto essere maggioranza, è, nel metodo e nel merito, un atteggiamento assolutamente idealistico e sostanzialmente scorretto. Se davvero si potevano avere prove di cammellaggi così eclatanti e strumentali al gonfiare i sostegni della A si sarebbe dovuto denunciare in sede di dibattito congressuale e annullarlo. Ma questa cosa, anche quando venne paventata, venne negata, proprio perchè la realtà del partito era ben più complessa e, il problema reale, non stava tanto nel "cammellaggio" di qualche decina di militanti "passivi", riattivati per i congressi territoriali, quanto piuttosto nel quid del confronto politico sottolineato anche nei nostri documenti: l'impreparazione dei militanti e una diffusa carenza di formazione adeguata, dovuta a un concetto lasso e federalista di militanza e organizzazione partitica, per lo meno non abbastanza chiaro da impedire alcuni tesseramenti militanti di compagni che dovrebbero essere legittimamente considerati degli iscritti/sostenitori. Ma questa argomentazione può essere ancora meno coerente da portare avanti se, per di più, irregolarità e poca chiarezza sui tesseramenti e sulle quote ci sono stati anche nelle sezioni in cui è forte la presenza di un sostegno alla piattaforma B. Dichiarare nullo politicamente il IV Congresso del PCL in questa fase è un atto non condivisibile, non onesto e non coerente con il metodo del centralismo democratico.

## LA CONTINUAZIONE DELLA BATTAGLIA E I COMPROMESSI

Da questo punto di partenza bisogna ragionare. Dalla reale condizione della minoranza nello scenario post-congressuale. Una sommatoria di sezioni e compagni unite dalla condivisione di due documenti, di un emendamento, di una generale propensione ad un determinato modo di agire politico, sindacale e sociale più soggettivistico, agitatorio, concreto. Questa sommatoria al momento è tenuta assieme da organi di discussione collettiva in cui ad esprimersi, tendenzialmente, non sono tutti i sostenitori della Piattaforma ma, sostanzialmente, la cerchia di delegati al congresso, più alcuni sostituti, e i membri del CC. La definizione del proprio posizionamento, della propria conformazione, della propria struttura interna, del proprio atteggiamento rispetto alla maggioranza viene rimandata, come coerente, ad una Conferenza dei sostenitori della Piattaforma B, per la quale i membri della maggioranza confermano la disponibilità a fornire una quota del bilancio per un rimborso di parte dei costi, nel limite delle disponibilità (che dopo quei "compromessi" possono essere verificate). Senza una linea tattica chiara, senza una definizione chiara del proprio status, senza un vero ed approfondito confronto tra le varie anime di questa minoranza e le varie condizioni di esistenza e potenzialità di sviluppo di questa minoranza, della reale agibilità a livello territoriale e di sezione, la linea tattica che si è scelto di adottare in CC è stata quella della conciliazione, del ridimensionamento dei toni da entrambe le parti, del confronto sulle modalità di rapporto interne, sull'interpretazione dei margini di agibilità concessi dall'attuale Statuto e

sull'interpretazione della concretizzazione del Centralismo Democratico stesso, in un comune sforzo di costruzione dell'unico fine, il partito marxista rivoluzionario, il Partito Comunista dei Lavoratori. Se queste erano, e sono le condizioni reali della nostra strutturazione, era necessario prendere tempo, stabilizzare il risultato ottenuto con quel primo confronto aspro, riposizionarsi entro il partito negli equilibri degli organi dirigenti per poter aver accesso a tutte le strutture del partito in quanto minoranza, nel rispetto e nella concretizzazione dei diritti di una minoranza dentro un partito centralista e democratico. Con questo abbiamo nostri compagni in ogni Commissione, in ogni Redazione e nella Segreteria. Da qui è necessario chiarirsi, riorganizzarsi, perfezionare la propria proposta politica, organizzativa ed internazionale, rinserrare i ranghi e ripartire nella battaglia.

*"Beninteso, ai rivoluzionari molto giovani e inesperti, come anche ai rivoluzionari piccolo-borghesi di età veneranda e molto più esperti, sembra "eccezionalmente" pericoloso, incomprensibile, sbagliato "autorizzare i compromessi". E molti sofisti (che sono rivoluzionari "superesperti" o troppo "esperti") ragionano proprio come i capi dell'opportunismo inglese ricordati dal compagno Lansbury: "se ai bolscevichi si consente questo compromesso, perchè non autorizzare a noi qualsiasi compromesso?". Ma i proletari, che si sono educati attraverso numerosi scioperi (per considerare questa sola manifestazione della lotta di classe), assimilano per solito alla perfezione questa profondissima verità (filosofica, storica, politica, psicologica) enunciata da Engels. Ogni proletario ha preso parte a qualche sciopero, ha sperimentato qualche "compromesso" con i detestati sfruttatori e oppressori, per esempio, quando gli operai sono stati costretti a riprendere il loro lavoro senza aver ottenuto niente o accettando un parziale soddisfacimento delle proprie rivendicazioni. Ogni proletario in virtù della situazione della lotta delle masse e del forte inasprimento dei contrasti di classe in mezzo a cui vive, scorge **la differenza tra il compromesso imposto dalle condizioni oggettive**, (...) cioè tra il compromesso che non pregiudica affatto, negli operai che lo stipulano, la fedeltà nella rivoluzione e la volontà di proseguire nella lotta, e **il compromesso dei traditori**, che scaricano sulle condizioni oggettive il loro abietto egoismo (anche i crumiri concludono un "compromesso"!), la loro vigliaccheria, il loro desiderio di ingraziarsi i capitalisti, la loro arrendevolezza rispetto alle intimidazioni, talvolta di fronte alle lusinghe o alle elemosine o all'adulazione dei capitalisti (...) Non è infatti possibile che i sinistri tedeschi non sappiano che **tutta la storia del bolscevismo, sia prima che dopo la Rivoluzione d'Ottobre, è piena di manovre, accordi e compromessi con altri partiti, non esclusi quelli borghesi!** (...) rinunciare in anticipo a manovrare, a sfruttare i contrasti (pur temporanei) di interessi tra i nemici, rinunciare alle intese e ai compromessi con eventuali alleati (pur se momentanei, poco fidati, esitanti, condizionanti) non è cosa infinitamente ridicola? **Non è come se nell'ardua scalata di un monte ancora inesplorato e inaccessibile si rinunciassero in partenza a fare qualche zig-zag, a ritornare, talvolta, sui propri passi, a lasciare la direzione presa all'inizio per tentare altre direzioni?"***

Questa lunga citazione de "Estremismo malattia infantile del comunismo" mette in chiaro il fatto che se per i bolscevichi non solo era assurdo ipotizzare di svolgere delle battaglie contro la borghesia e le sue organizzazioni pretendendo di non scendere a compromessi, lo era ancora di più, e lo deve essere, pensare di poter svolgere una battaglia interna ad un partito comunista rivoluzionario senza utilizzare questo strumento. *"Tutto sta nel saper impegnare questa tattica allo scopo di elevare, e non di abbassare, il livello generale della coscienza proletaria, dello spirito rivoluzionario del proletariato, della sua capacità di lottare e vincere".*

Crediamo che quello che è stato fatto fino ad ora abbia permesso di formalizzare una minoranza entro il PCL pienamente riconosciuta; minoranza che ora necessita di passaggi chiari e solidi prima di potersi atteggiare per quello che ancora non è. Comportarsi da frazione o avere velleità e pretese di essere già in partenza "frazione pubblica" sono, secondo noi, errori che non possono essere commessi. Una frazione perchè sia tale, e perchè sia sensato dichiararla, deve vedere una minoranza sicura di volerlo divenire, sicura di poter conquistare posizioni e consenso rispetto al merito della propria proposta ed elaborazione conformandosi a quel modo, capace a livello strutturale, teorico e organizzativo di affrontare una simile battaglia senza indebolire il PCL ma rafforzandolo e migliorandolo, capace di strutturarsi sulla base di

una disciplina di voto e sul centralismo democratico, con una sua struttura dirigente e un proprio dibattito interno. Per farlo, non può che essere necessario un reale e approfondito confronto tra tutti coloro che compongono questa minoranza e che ne hanno contribuito alla costruzione. Tentativi di forzare la mano, in una direzione o in un'altra, non sono rispettosi di un reale dibattito centralista e democratico interno alla minoranza e sostituiscono con le proprie aspettative e aspirazioni quelle che dovrebbero essere le analisi dialettiche del contesto, delle forze disponibili, del consenso e delle capacità di intervento coordinato in funzione di una strategia di costruzione e di battaglia, sulla base delle quali esprimere atteggiamenti tattici, di volta in volta, adeguati.

Da questa prospettiva non può che emergere la valutazione, secondo cui, alcuni passaggi recenti mostrino ulteriormente il fianco all'accusa di agire utilizzando una "doppia verità", manovrando per svolgere un lavoro deliberato di entrismo per una futura scissione, agendo già da frazione pubblica nonostante non si sia neppure ancora formalizzato il posizionamento e la conformazione di questa minoranza emersa dal IV Congresso del PCL. Metodi che, piuttosto che rafforzare la nostra posizione e permettere una miglior comprensione del merito della nostra proposta, continuano a produrre una chiusura a riccio del corpo del partito e che rischiano di mostrare all'esterno una scarsa maturità dei nostri metodi o l'ennesimo scontro minoritario tra gruppi di avanguardie in competizione tra loro in termini personalistici e "carrieristi".

In questo senso, non possiamo non prendere le distanze, in primis nel metodo, dalle scelte e dagli atti del compagno Cappuccio. Egli è un compagno valido, che sempre avremmo voluto ed abbiamo avuto, al nostro fianco in questa battaglia per costruire un Partito Comunista dei Lavoratori centralista e democratico, classista e anticapitalista, marxista rivoluzionario, capace di intervento propagandistico e agitatorio, forte di una struttura organizzativa e militante formata e disciplinata, per affrontare le sfide che la lotta di classe ci impone e le occasioni che ci concede. Ma il suo atto non credo abbia contribuito a porre chiarezza rispetto alla nostra battaglia, ne tantomeno a rafforzarla. Allo stesso tempo ha rischiato di compromettere l'immagine del PCL e di molti dei suoi dirigenti, in pubblico, con molte affermazioni e accuse non dimostrabili. Tutto decidendo un'uscita dalla battaglia di minoranza e dal nostro Partito, pur essendone stato dirigente fino a poco tempo prima, senza neppure confrontarsi con l'intera componente dirigente della Piattaforma B partecipe di quel Comitato Centrale e senza attendere i resoconti ufficiali del dibattito entro l'organo centrale del Partito Comunista dei Lavoratori, dichiarandolo con un comunicato su facebook. Pubblico sicuramente, ma di certo non ciò che ci si potrebbe aspettare da un militante marxista-rivoluzionario del suo livello e della sua preparazione, in termini di rapporti formali e politici con l'organizzazione entro cui, fino a quel momento, si stava svolgendo un certo tipo di battaglia politica e organizzativa. Passaggio che ha messo di nuovo la minoranza in una posizione di difesa piuttosto che di sviluppo della propria battaglia interna. Passaggio che ha fortemente rischiato di screditare il PCL e quindi anche il senso della battaglia interna della nostra minoranza. Il suo rientro nel Partito deve essere posto alla valutazione degli organi dirigenti del Partito e non solo della sezione di Napoli e della minoranza, avendo come atto necessario preliminare un chiarimento politico con il Partito Comunista dei Lavoratori. In seconda battuta, di conseguenza, la valutazione rispetto ad un suo rientro a pieno titolo nella battaglia di minoranza stessa.

#### **RILANCIARE LA BATTAGLIA POLITICA E ORGANIZZATIVA:**

**PER UN PARTITO MARXISTA RIVOLUZIONARIO, MILITANTE, CENTRALISTA E DEMOCRATICO**

Ciò che abbiamo di fronte a noi è una delle tante sfide che la lotta di classe ci pone, e ci porrà, per il resto della nostra militanza. E' un passaggio cruciale, che richiede serietà, disciplina, formazione, studio, analisi, propaganda, agitazione, organizzazione, strategia, capacità di trovare il giusto equilibrio tra fermezza politica e duttilità tattica. E' un passaggio cruciale che ci concede, allo stesso tempo, l'opportunità di costruire, a partire da questa minoranza e da quei documenti iniziali, una nuova e reale prospettiva per il Partito Comunista dei Lavoratori, per il proletariato, per il marxismo-rivoluzionario in Italia e a livello internazionale.

Per arrivare a questo molta strada dobbiamo compiere e molti ponti, ancora, dobbiamo costruire. E'

necessario stabilire la forma e migliorare la sostanza di questa battaglia. Dobbiamo pertanto individuare, come minoranza, la nostra conformazione e il nostro posizionamento rispetto al Partito Comunista dei Lavoratori e alla sua maggioranza, attraverso un dibattito ponderato, chiaro, completo e che coinvolga la più larga base dei votanti e dei sostenitori delle ragioni della Piattaforma B.

Il tutto, senza dimenticare e riaffermando la nostra intenzione chiara e limpida di voler svolgere una battaglia politica e organizzativa nel comune intento di costruzione del Partito Comunista dei Lavoratori, di cui esprimiamo una consistente quota di militanti attivi, capaci, in grado di elaborare e praticare propaganda e agitazione, in grado di esprimere dirigenti e quadri, in grado di intervenire coscientemente nei luoghi di lavoro, nelle lotte, nei quartieri e nelle città, nelle questioni sociali, politiche ed economiche. Una battaglia che, per mantenere il senso della prospettiva di una costruzione di un partito conseguentemente marxista, rivoluzionario, classista e al passo con le sfide e le necessità odierne, non può che mantenersi entro le logiche del centralismo democratico, anche sviluppando una battaglia coerente sullo stesso concetto del centralismo democratico e sull'interpretazione dello Statuto stesso. Nella consapevolezza che fuori del PCL c'è la Babilonia della "sinistra" priva di punti di riferimento e priva di prospettive reali, e che solo il PCL, ad oggi, permette una prospettiva reale di raggruppamento delle avanguardie su basi teoriche marxiste-rivoluzionarie e un potenziale radicamento di massa coerente. Nella consapevolezza che, questa battaglia, ha senso e prospettive proprio se sviluppata entro il Partito Comunista dei Lavoratori e nella dialettica della battaglia tra linee strategiche e tattiche differenti, che sappiano confrontarsi sulla loro reali capacità di radicamento e costruzione da qui al prossimo Congresso.

Considerato questo difficile e complicato bilancio diviene necessario oggi porre delle prospettive chiare per la nostra minoranza. Fare i passi necessari per poter conservare il patrimonio sostanziale di questa battaglia, le sue rivendicazioni politiche e organizzative e le sue prospettive rivoluzionarie ed anticapitaliste.

Ciò che emerge dal nostro percorso è che, al di là delle buone intenzioni e degli animi incendiari, in realtà, il nostro gruppo dirigente di minoranza ha mostrato tanta lucidità di elaborazione politica e organizzativa per la fase congressuale quanto immaturità e infantilismo nell'elaborazione tattica e nella costruzione reale dei rapporti interni.

Quello che possiamo e dobbiamo fare è agevolare lo sviluppo delle nostre concezioni superando i pregiudizi del corpo militante del nostro partito, rendendo più accessibile, chiara e limpida la nostra battaglia. Ma soprattutto dobbiamo fare i conti con il reale sviluppo delle nostre forze e delle nostre capacità organizzative, delle nostre conoscenze e delle nostre capacità di dirigenti e militanti, senza salti in avanti che ci scolleghino dalla reale dimensione dello sviluppo delle forze e del dibattito, ma al tempo stesso senza ritirate scomposte che lascino cadere nell'oblio il patrimonio di questa battaglia.

Ripartire da quello che abbiamo costruito, rimediando alle forzature e agli atteggiamenti estremisti, imparando ad affrontare una battaglia con una maggioranza che non è, essa stessa, compatta e omogenea, prevenendo eventuali chiusure aprioristiche e cogliendo tutto il potenziale democratico di questo partito.

E' necessario innanzi tutto ripartire dalla nostra ragione d'essere, mantenendo come fondamentali i documenti di Piattaforma che esprimevano la massima sintesi delle nostre analisi, sintesi che si è persa su diatribe tattiche, su questioni di forma, su battaglie personalistiche che hanno portato allo stato attuale della minoranza. Questi documenti vanno approfonditi, migliorati, rielaborati attraverso l'esperienza che svilupperemo nella battaglia interna al partito. Vanno approfondite le prospettive politiche di quella impostazione, il collegamento tra l'elaborazione programmatica e lo sbocco concreto e politico di quell'elaborazione; vanno approfondite le ragioni del rafforzamento del populismo e delle destre nazionaliste, non senza effetti nell'immaginario anche delle sinistre come mette in mostra la crescita di consenso delle proposte nazionaliste di sinistra e frontepopolariste soprattutto per elaborare una strategia di contrasto di queste deformazioni e dei processi reazionari sviluppatisi a livello europeo e mondiale.

Ponendo come baricentro della minoranza i documenti della Piattaforma B è necessario sviluppare una palestra per la nostra minoranza che ci permetta di sviluppare un corpo dirigente e un corpo di quadri intermedi di minoranza conseguenti a quelle proposte e capaci di affrontare la battaglia politica su tutti i

livelli, accumulando l'esperienza necessaria e attualmente assente, per la gestione di un partito marxista rivoluzionario in tutti i suoi organi, confrontandosi e scontrandosi con la maggioranza ma soprattutto con le necessità e le peculiarità legate a ruoli dirigenti nazionali e internazionali. Dobbiamo sfruttare i posti conquistati con la battaglia congressuale nel Comitato Centrale, nelle Commissioni, nelle Redazioni e, non ultimo, nella Segreteria per allenare ed esperire tutto ciò che comporta una battaglia coordinata e continuativa dentro il nostro Partito ad ogni livello di discussione e decisione. I nostri compagni eletti negli organi dirigenti del PCL devono essere l'organo dirigente della nostra minoranza, la voce centrale e nazionale della nostra battaglia, che deve sapersi sviluppare sul terreno dell'elaborazione teorica, dell'intervento politico e militante, della costruzione e del radicamento del nostro partito nella classe, nelle lotte, nei luoghi di lavoro e di vita del proletariato tanto negli organi centrali quanto nelle sezioni e nelle cellule o nei singoli interventi di trincea dei militanti.

Per sviluppare questa battaglia, però, è necessario mantenere la limpidezza e la lucidità che si compete ad un militante marxista-rivoluzionario e che si traduce nel rispetto della disciplina di partito anche nello sviluppo di una battaglia e di un confronto netto e chiaro, intransigente e fermo sulle questioni di sostanza, politiche ed organizzative, ma duttile e flessibile nella tattica e nella ricerca dei compromessi necessari a conquistare posizioni e mettere in mostra la coerenza della nostra battaglia e la necessità per il PCL di guardare all'orizzonte che abbiamo provato a mostrare durante il IV Congresso per salvare il nostro partito dall'impasse e dal lento arretramento in cui ci troviamo oggi. Questo significa che i membri della minoranza devono, categoricamente, nello sviluppo della battaglia interna e della costruzione del partito, rispettare il centralismo democratico e i paletti statutari, non senza un confronto con la maggioranza anche rispetto all'interpretazione di questi paletti e dei margini di agibilità per la minoranza stessa.

Ciò che rilanciamo oggi deve essere la costituzione di una tendenza classista e rivoluzionaria, anticapitalista e marxista, militante e capace di costruire consenso e fornire prospettive chiare al Partito Comunista dei Lavoratori, rafforzandone la centralizzazione e il coordinamento, migliorando la formazione dei militanti e dei quadri, sostanziando un centralismo democratico grazie soprattutto alla formalizzazione di una minoranza e di rapporti più chiari tra posizioni differenti, per rendere il PCL il punto di riferimento per una prospettiva marxista e rivoluzionaria per il proletariato italiano, il motore per una ricomposizione delle forze marxiste rivoluzionarie mondiali rilanciando un processo di rifondazione della IV Internazionale.

Una tendenza che sia il punto di partenza per la maturazione delle forze e delle competenze per arrivare al prossimo congresso rafforzati, avendo mostrato la capacità di confrontarsi e di proporre strade alternative alle attuali, che possano mettere in mostra il patrimonio attualmente latente di questa organizzazione e la necessità di una sua attivazione. Una tendenza che ci permetta di scrollarci di dosso anche tutta una serie di pregiudizi che si sono calcificati su questa battaglia di minoranza, fin da quando abbiamo mosso i primi passi, dentro al partito come fuori di esso.

Una tendenza classista che sia anche un segnale di rifiuto di certi metodi provocatori e finalizzati alla rottura, all'autoespulsione e allo sgretolamento di qualsiasi disciplina di partito centralista-democratica, perno centrale su cui abbiamo sviluppato la nostra battaglia e che oggi, per ragioni di "opportunità" o calcolo personalistico, troppo spesso si sta mettendo da parte. Per rifiutare quindi la rivendicazione di un qualcosa che già è proibito per definizione statutaria: la frazione pubblica, che comunque la si voglia mascherare emerge sempre troppo spesso come unica forma possibile di una battaglia. Un ossimoro vero e proprio, perchè una battaglia interna può essere sviluppata solo entro le logiche del centralismo democratico e della disciplina di partito. Senza questo non si sta portando avanti nessuna battaglia interna, ma solo una grande sceneggiata a volume molto alto, un atto estetico e narcisistico, col solo scopo di autocelebrarsi, recintarsi e rivendicare il rifiuto del Partito Comunista dei Lavoratori pur pretendendo di potervi restare dentro non rispettandone le regole interne, manovrando per raggiungere ben altri lidi.

**PROPOSTE E RISOLUZIONI PRATICHE PER LA TENDENZA RIVOLUZIONARIA**

- 1) Innanzi tutto dichiarare l'istituzione della Tendenza interna al Partito Comunista dei Lavoratori, adottando i documenti congressuali della Piattaforma B e la posizione espressa nell'emendamento Internazionale come programma caratterizzante le ragioni di esistenza di questa minoranza
- 2) Formalizzare come organo dirigente della Tendenza i compagni e le compagne eletti negli organi dirigenti del Partito Comunista dei Lavoratori: membri del Comitato Centrale, membri delle Commissioni e delle Redazioni, membri della Segreteria Politica.
- 3) Istituire un canale informatico di confronto, dibattito e coordinamento tra base e organi dirigenti della tendenza, prevedendo riunioni e confronti fisici per momenti o scelte di particolare importanza, in particolare considerando come vincolanti il voto favorevole di almeno 3 membri del CC + 1 membro della Segreteria politica;
- 4) l'istituzione di un bollettino interno al Partito Comunista dei Lavoratori, con cadenza da definire, da diffondere a tutto il corpo del Partito (militanti, iscritti e organi dirigenti)
- 5) La definizione di un articolo di bilancio del IV Congresso del Partito Comunista dei Lavoratori e della Conferenza di Minoranza del 11-12 Marzo per conto della Tendenza da pubblicare nel prossimo numero del giornale Unità di Classe;
- 6) L'avvio di un processo di battaglia e di difesa delle ragioni della minoranza e della nostra analisi e proposta politica e organizzativa in ogni Commissione settoriale del Comitato Centrale del Partito, rafforzando le prime esperienze di lavoro già svolte nelle Commissioni già attivate e rendendoci i primi protagonisti dell'inizio dei lavori delle Commissioni non ancora attivate;
- 7) La difesa della legittimità e dell'autodeterminazione della Tendenza, del suo pieno riconoscimento all'interno del Partito Comunista dei Lavoratori contro ogni deformazione, diffamazione, attacco pretestuoso e strumentale, minaccia di espulsione o estromissione. Per la difesa del centralismo democratico e dei diritti statutari della minoranza. Per la battaglia e lo scontro sul terreno politico e organizzativo e sulla costruzione del partito stesso, entro una logica di scontro e confronto leale e di gestione unitaria del Partito;
- 8) Lo sviluppo della battaglia di minoranza entro le Redazioni del Partito (giornale, rivista, online) per il miglioramento del funzionamento di quegli organi di propaganda, la riproposizione di soluzioni tipografiche e tecniche alternative all'attuale gestione del giornale cartaceo e l'elaborazione di un progetto editoriale completo e che garantisca un'uscita del giornale più continuativa con l'obiettivo del raggiungimento in tempi brevi della cadenza mensile. Al tempo stesso sviluppare una battaglia per la difesa della legittimità dell'espressione anche sulla stampa di partito dei compagni e delle compagne e delle sezioni aderenti alla tendenza, sempre entro il quadro del progetto editoriale;
- 9) Lancio della battaglia per una miglior efficienza organizzativa del PCL, rilanciando e impegnando il partito nello sforzo per l'istituzione di una Scuola Quadri e di una particolare attenzione alla formazione dei quadri intermedi e di sezione. Rivendicare la necessità di un funzionario organizzativo al posto di un funzionario tecnico, sopperendo alla sua funzione con soluzioni tipografiche differenti, più economiche e funzionali. Rilancio dello sforzo di mappatura settoriale degli interventi politici di sezione e di cellula, coordinamento e centralizzazione delle campagne centrali, mappatura sindacale dei compagni attivi e censimento sindacale dei militanti e degli aderenti;
- 10) Il rilancio della battaglia per un Partito Comunista dei Lavoratori classista, marxista, rivoluzionario, anticapitalista e conseguente a tutto questo. Capace di divenire punto di riferimento per il proletariato e soggetto con cui fare i conti e confrontarsi per tutte le forze politiche della sinistra anticapitalista; sviluppando capacità di intervento e proposta politica autonoma, in una sfida di confronto su programmi di transizione con cui intervenire nelle lotte, nei luoghi di lavoro, nel territorio, nel proletariato in genere. Sostanziano e traducendo per la classe e il suo livello di consapevolezza reale la proposta e la necessità di un Fronte Unico di Classe e della prospettiva della Dittatura del Proletariato attraverso i suoi organi di autogoverno e autogestione, anche attraverso la costruzione di Tendenze classiste e anticapitaliste nelle lotte che emergono dalle dinamiche della lotta di classe.
- 11) Utilizzare conseguentemente la presenza entro la Segreteria Politica per lo sviluppo costante della battaglia, del confronto e dello sforzo di costruzione di un Partito Comunista dei Lavoratori marxista, rivoluzionario, anticapitalista, classista, militante, centralista-democratico, protagonista in quanto soggetto politico della lotta di classe in Italia e nel Mondo.

12) Rilanciare una battaglia chiara e netta sulla necessità di un reale raggruppamento internazionale delle forze marxiste rivoluzionarie per la rifondazione della IV Internazionale. Battaglia fondamentale e centrale per un partito marxista-rivoluzionario che voglia porsi come avanguardia del proletariato e strumento per la rivoluzione comunista e internazionalista. In questo senso ribadiamo la necessità di partire dall'evidente fallimento e aborto della CRQI come strumento per la rifondazione della IV Internazionale, di prendere atto dell'isolamento concreto del nostro partito a livello internazionale e della necessità di porsi come soggetto attivo e protagonista di un rilancio di questo progetto di raggruppamento su basi programmatiche chiare e sulla centralità del centralismo-democratico come metodo di costruzione di qualsiasi organizzazione internazionale marxista-rivoluzionaria. Necessario in questo senso rispondere, come PCL, all'appello della FT-CI ("Manifesto per un movimento per un'internazionale della rivoluzione socialista"), e rafforzare e sviluppare rapporti reali, concreti e chiari con le organizzazioni marxiste-rivoluzionarie considerabili conseguenti per l'elaborazione di un programma transitorio e dei principi fondativi su cui convocare una Conferenza Internazionale per la Rifondazione della IV Internazionale.

29/3/2017

Cristian Briozzo, membro della Segreteria Politica del PCL, promotore della Piattaforma B  
Simone Faini, redazione "Unità di Classe", coord. PCL Firenze, promotore della Piattaforma B  
Alessandro Ricchi, comm. economica CC, promotore della Piattaforma B  
Salvo Lo Galbo, Redazione "Unità di Classe", promotore Piattaforma B  
Matteo Piccardi, Redazione Sito e Social, promotore Piattaforma B  
Lorenzo Debendetti, esecutivo PCL Genova, promotore della Piattaforma B  
Maurizio Aprea, promotore della Piattaforma B  
Niccolò Lombardini, promotore della Piattaforma B  
Chiara Pannullo, promotrice della Piattaforma B  
Lorenzo Brunello, promotore della Piattaforma B  
Francesco Vacca, promotore della Piattaforma B